

Il dopo golpe



Intervista ad un uomo del Politburò, oggi disoccupato
 «È stato il mio autista ad informarmi su quanto avveniva»
 Poi al Cc si è riunita la segreteria, comandava Sherenin
 «I dubbi li ho avuti vedendo i carri armati nelle strade...»

«I golpisti mi hanno ingannato»
Autodifesa di Dzasokhov, l'«ideologo» del Pcus

«Al Comitato centrale non c'era nessuna informazione, comandava Sherenin che ci disse: Gorbaciov è malato». Alexander Dzasokhov, 57 anni, deputato, «ideologo» del Politburò del Pcus, racconta l'alba del golpe. «Facemmo un grossolano errore» ammette ricordando il telegramma inviato al partito nel quale si diceva che c'era lo stato d'emergenza e si chiedeva di agire nell'ambito della Costituzione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Guarda fisso negli occhi, la barba lunga. L'uomo che stava nel Politburò del Pcus come «ideologo». Alexander Dzasokhov, 57 anni, deputato, si aggira un po' strano fuori dall'aula del Soviet Supremo nell'intervallo di una seduta fume del tutto inconcludente. Qualcuno lo avvicina, c'è chi gli stringe la mano, chi gli sorride. Saluti di cortesia che sembrano tanto manifestazioni di condoglianze. Dzasokhov ha voglia di parlare, di sfogarsi: «D'accordo, racconto tutto sinceramente. Ve lo assicuro». E comincia. La sua è una testimonianza dall'interno del palazzo del Comitato centrale quando il colpo di Stato è già scattato alle prime ore di lunedì 19 e Dzasokhov si reca nel suo ufficio dove trova Oleg Sherenin, responsabile dell'Organizzazione, congiurato di primo piano.

dato un telegramma in cui vi era scritto che era stato introdotto lo stato di emergenza, che bisognava agire nell'ambito della Costituzione e che per quanto riguardava il «plenum» avremmo dato disposizioni più tardi. La nostra logica si muoveva dal fatto che non sapevamo proprio cosa dire al Comitato centrale.

E a questo punto lei che cosa ha dedotto?

Il fatto è che io, domenica sera, avevo avuto un'informazione da parte di una persona molto importante in questo momento. Non posso fare il nome, ma garantisco che si tratta di un democratico sincero. Gorbaciov, mi disse, non sta molto bene, si è riacutizzata la radiculite. E, dopo aver ascoltato Sherenin, mi sono ricordato di questa notizia. Toh, ho pensato... allora è vero che è malato!...

Ma lei non aveva visto i carri armati per le strade?

Infatti, di questo voglio parlare. Li ho visti i carri e ho provato terrore. Terrore politico.

Ma a che ora si è accorto dei carri armati?

Li ho visti dalla finestra del mio ufficio, passavano da qui sotto e ho cominciato ad aver dei dubbi seriissimi su quanto stava accadendo e ho detto ai nostri funzionari che stavano scrivendo una dichiarazione a nome del Politburò di accentuare i giudizi.

Cosa c'era scritto?

Era un appello ai comunisti e ai sovietici in cui si diceva che i metodi del Comitato erano inaccettabili e si invitava ad evitare lo spargimento di sangue. Ho convocato nel mio studio i componenti del Politburò Galina Semionova e Piotr Lucinskij. Sono venuti e subito abbiamo capito che quella dichiarazione andava resa ancor più dura. Poi martedì sono andato dal vicesegretario Ivaschko, da poco operato e gli ho consigliato la non pubblicazione di quel testo fiacco.

Più dura, sempre più dura ma le ore e i giorni passavano...

Sì, è vero, ma adesso, col senno di poi, è facile ragionare. Così abbiamo formulato un altro testo che abbiamo reso noto il mattino di mercoledì (pubblicato giovedì sulla Pravda non si parla di colpo di stato ma di «uso inammissibile» dei poteri del Comitato, ndr).

Lo stesso giorno abbiamo chiesto di incontrare il segretario e abbiamo formato una delegazione ma l'aereo non c'era. Ivaschko ha telefonato a Jannaev (che dopo tre ore sarebbe stato arrestato, ndr).

Ha telefonato a Jannaev?

E a chi potevamo, del resto, chiedere un aereo? A chi altri?

Ma gli avete anche chiesto che ne era del presidente?

Penso che questa domanda che questa domanda gli fosse stata fatta ancor prima e ci avevano sempre risposto che era in un posto sicuro. Ma che era malato.

Ha più rivisto Sherenin?

Non più. È sparito.

Chi è Sherenin?

È stato promosso da Gorbaciov. Lo ha fatto venire lui dalla Siberia a Mosca. Io lo conoscevo poco.

E Boldin, il capo dell'apparato, il Bruto?

Mal visto. Nessuno di noi lo ha visto.

Ha cercato di metterli in contatto con i comandi militari? Con il KGB?

No. Io mi occupo di problemi umanitari, non è il mio settore. C'è il vicesegretario che ha questo compito. Devo aggiungere che io conservo ancora le brutte copie delle dichiarazioni in cui proponevo di dissociarsi subito dal golpe.

Non le è venuto in mente di correre al palazzo del parlamento russo dove c'era la resistenza?

Ho parlato per telefono con il capo dell'apparato di Eltsin e da casa all'una di notte ci siamo congratulati per il mancato assalto.

Ma perché insisto, lei non è andato?

Se potessi rivivere daccapo ci andrei. Guardi che la mia vita non è mai stata tranquilla. Mi sono spesso trovato in situazioni di emergenza. E ora sono già in tanti quelli che si vogliono presentare da eroi.

Dica sinceramente: per lei esiste ancora qualcosa del Pcus?

L'epoca del Pcus di Stato è finita. E già, ancor prima del golpe, la dirigenza del partito contava ben poco.

Dice davvero?

È la pura verità. Potevo mica dare ordini a un ministro? Che potevo fare? Forse che qualcuno ha concordato con me il Trattato dell'Unione? Il programma anticrisi?

Lei parla come se il Pcus non avesse mai governato...

Altro che! Ma la differenza tra ieri e oggi è come tra cielo e terra. Prendevo l'aereo e mi sbattevano in trentacinquesimila fila. Ho un appartamento di due stanze. Prendevo 1200 rubli al mese e adesso sono disoccupato. Ma mi sento onesto davanti a me stesso, agli amici e alla storia. E non ho nulla di cui pentirmi.



Nessuno a Washington diede credito alle segnalazioni dei servizi segreti

La Cia annunciò il putsch ma Bush non ci credette

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. La Cia aveva avvertito che i conservatori stavano per muoversi contro Gorbaciov nel suo mattinale del 17 agosto, il giorno prima dell'annuncio del golpe, ma nessuno ci aveva fatto caso. Come mai? «Avevamo predetto tante volte la caduta di Gorbaciov che si erano logorate la credibilità», spiega il settimanale «Newsweek» un analista del Pentagono.

A forza di gridare troppo di frequente «al lupo al lupo», hanno finito quindi per passare inascoltati. L'avvertimento, nell'edizione del 17 agosto del «National Intelligence Daily» della Cia, il mattinale «top secret» che va sul tavolo di Bush, di Cheney, dei massimi gradi militari e dei più stretti collaboratori del Presidente, era peraltro assai vago, era passato inosservato anche perché non conteneva elementi concreti tipo: «succederà questo e questo», non dava date e circostanze, ma ritraeva fuori i soliti scenari analitici «da caduta del ciclo cui nessuno prestava più attenzione».

A questo va aggiunto il fatto che la voce di un defenestra-

mento di Gorbaciov ricomeneva puntualmente ogni agosto da cinque anni a questa parte, in coincidenza con le vacanze fuori Mosca del leader sovietico. Nell'agosto 1986 era corsa voce che era stato vittima di un tentativo di assassinio presso Vladivostok. Nel 1987 si era detto che era stato rovesciato perché non lo avevano visto pubblicamente per 52 giorni di seguito. Nel 1989, di fronte all'ormai solita ridda di voci d'agosto, lo stesso Gorbaciov ci aveva scherzato su: «Sono già stato ucciso diverse volte».

«Chi lo dice, la Cia? Allora possiamo lasciar perdere era diventato l'atteggiamento dominante alla Casa Bianca e al Dipartimento di Stato quando l'organizzazione spionistica non solo aveva a latorosa mente mancato la previsione dell'invasione irachena del Kuwait ma si era giocata la credibilità sfiorando analisi su analisi da cui risultava che un evento del genere era assai improbabile. Il fastidio per le analisi della Cia derivava anche dal fatto che l'insistenza sull'imminenza e inevitabilità della caduta di Gorbaciov fa-

ceva a pugno con una precisa scelta politica di Bush e di Baker: scommettere ad oltranza sul leader sovietico, preferirlo a Eltsin.

La Cia aveva cominciato a prendere sul serio l'ipotesi di un golpe contro Gorbaciov già da un anno circa a questa parte, o almeno da quando nel dicembre del 1990 Shevardnadze si era dimesso da ministro degli esteri denunciando «l'imminente dittatura». Tra la fine del 1990 e l'inizio del 1991 li aveva particolarmente allarmati i successi di prese di posizione tra militari e vertici del Kgb. In marzo l'intercezione di un messaggio da parte del Kgb ai propri agenti all'estero a prepararsi all'eventualità di una guerra civile in Urss li aveva particolarmente allarmati. Entro aprile l'intero mondo dell'«intelligence» Usa era allarmato, sia pure con riluttanza, alla conclusione che il governo di Gorbaciov era paralizzato e l'iniziativa della perestrojka non sarebbe retto a lungo al potere. Baklanov che parlava di possibilità di colpo di Stato, Pavlov che cercava senza riuscire di farsi trasmettere i poteri d'emergenza venivano tutte considerate premonizioni. In giugno la Cia aveva detto chiaramente alla commissione servizi segreti della Camera che si attendeva un rovesciamento di Gorbaciov da un momento all'altro. Gli ultimi allarmi si fondavano evidentemente sulle cose dette da Yakovlev a Ferragosto.

L'impressione della Cia post factum è che l'ex braccio destro di Gorbaciov non parlasse solo «sulle generali» come aveva fatto Shevardnadze in dicembre ma in base a conoscenze concrete. Comunque sia, alla luce di tutti questi allarmi il lupo «bisogna concludere che Bush aveva avuto un bel coraggio a continuare a scommettere su Gorbaciov.



Tatarstan (che ha ostacolato il processo dei nove più uno) proprio nel momento in cui la Russia è l'unica forza che può contrastare il peggio. È un tentativo di colpirlo, proprio in questo momento, dal basso.

Non da ora, lei sostiene la necessità di una riduzione drastica degli armamenti. Pena che l'Urss debba rinunciare al suo ruolo di potenza nucleare?

Io non credo che le potenze mondiali possano più giocare un grande ruolo contando per via militare. Questa è una cosa che appartiene al passato e la guerra del Golfo lo conferma. Gli Stati Uniti non avrebbero

potuto da sola né pagare quell'operazione, né inviare l'esercito, né vincere la guerra. Ogni idea di azioni unilaterali deve essere abbandonata. È ormai il tempo di soluzioni multilaterali, di una iniziativa in toto senza delle nazioni unite e delle altre strutture sovranazionali. Anche la Nato è ormai un brontosauro. Capisco che non possa essere semplicemente abolita, o che sotto quella sigla possa nascere qualcosa di diverso. Soprattutto dopo il tentativo di golpe qui, si deve alzare la situazione e comprimerla bene. Ma ciò che è accaduto qui è in realtà incoraggiante per tutti.

Un deputato esautico si riposa dopo aver partecipato alla sessione speciale del Parlamento sovietico. Nella foto al centro, la separazione di un uomo che ha perso il fratello negli scontri del golpe. In alto, Georgij Arbatov

Parla un famoso esperto di relazioni Est-Ovest: «In Urss si deve smantellare il complesso militare-industriale»
 «Finché avremo un esercito con 5 milioni di soldati il pericolo di un gesto avventurista non è scongiurato»

Arbatov: «Ora ci vuole un civile alla Difesa»

«La famosa valigetta con i comandi del nucleare per tre giorni in mano a un avventurista». Georgij Arbatov, esperto di relazioni Est-Ovest è ancora sconvolto da questo pensiero e avverte: «Il militarismo non è sconfitto definitivamente». Di fronte al rischio dell'anarchia, dice Arbatov, bisogna avere speranza nelle strutture democratiche della Russia. La sconfitta dei golpisti è incoraggiante per tutti.

DALLA NOSTRA INVIATA

JOLANDA BUFALINI

MOSCA. «No non si può stare tranquilli. Se penso che la famosa valigetta con i comandi nucleari, è stata per tre giorni nelle mani di un avventurista, mi dico che non si può stare tranquilli». Georgij Arbatov, direttore del prestigioso istituto degli Stati Uniti e Canada, uno dei massimi esperti per le relazioni con gli Stati Uniti, consigliere prima di Gorbaciov e poi di Eltsin, non si stanca di denunciare il permanere del rischio del militarismo, «non solo da noi ma anche in Occidente, perché se gli Stati Uniti spendono 300 miliardi di dollari per la difesa, questo è un buon argomento per i nostri

generali per chiedere altrettanto». «Il militarismo - dice - per vivere ha bisogno di mezzi, per essere finanziato ha bisogno di un nemico e se il nemico non c'è va creato. Tutto questo ha giocato un ruolo enorme anche nel tentativo di colpo di Stato. La nostra economia si è militarizzata - insiste - e anche il partito comunista ha subito un processo di militarizzazione». Sì, Arbatov vede i rischi fatti insorgere dai tentativi di colpo di Stato, rischi legati alla perdita di fiducia verso la struttura di governo dell'Unione e alla profonda crisi economica. È una situazione che può facilmente scivolare nell'anarchia.

Ma sottolinea anche che i cambiamenti prodotti dalla sconfitta del putsch devono incoraggiare la comunità mondiale a riformarsi puntando sulla cooperazione.

Allora, Signor Arbatov, nonostante le significative dissidenze dei golpisti di tanti reparti dell'esercito, la sua diffidenza verso le forze armate rimane invariata?

Io non nego che ufficiali e soldati semplici si siano comportati bene, obbedendo alla loro coscienza. Ma nel complesso i generali sono reazionari. Jazov, Varennikov e, non si parla male dei morti ma bisogna pur dire la verità, Akhromeev sono stati una delle forze motrici del golpe. Il nuovo ministro della difesa, il generale Evgenij Shaposhnikov, quando si è attaccato al telefono ha trovato un solo generale fedele alla Costituzione: Pavel Graciov, ora nominato vice ministro.

Lei teme che queste forze possano rialzare la testa?

Hanno ricevuto un colpo molto duro e il pericolo non è immediato. Ma finché c'è un

esercito di 5 milioni di soldati, finché metà del sistema industriale lavora per la difesa, se a tutto questo si aggiunge lo sfacelo economico e la criminalità, allora il rischio di trovarci di nuovo in una situazione critica, nella quale le forze militari possono tentare una revanche, esiste.

Che cosa ritiene si debba fare per evitare il ripetersi di una crisi come quella che si sta attraversando?

L'Occidente ci può aiutare a smantellare il militarismo. Un aiuto parziale ma molto concreto riguarda i militari sconsigliati, per la costruzione delle abitazioni ecc. Ci può aiutare nella riconversione dell'industria militare. Ma il male va tolto alla radice. Bisogna ricordarsi che il primo putsch di Hitler fu da operetta, la seconda volta però lo ripeté con molto successo. Si deve essere rigorosi nel punire i colpevoli. Inoltre io penso che si debba andare in fretta con le riforme, nominando un civile a capo del ministero della difesa.

Ma la comunità internazionale è preoccupata del ri-

schio di una completa disgregazione dell'Urss, lei ritiene che sia un pericolo reale?

I putschisti affermavano di voler ristabilire l'ordine, di voler conservare l'Unione. Hanno invece dato un colpo terribile all'ordine e all'Unione, e tutto ciò è avvenuto sullo sfondo di una crisi economica spaventosa. La gente ha perso la fiducia e il rischio di anarchia è molto alto. La cosa più urgente è riportare tutto questo sotto controllo. I vertici dell'Unione hanno bisogno di purificarsi, sono, per così dire, demoralizzati. La mia speranza, la mia fiducia, va alle strutture di potere russe. Sono il primo su cui poggiare in questo momento: il governo, il parlamento russo, i sindacati democratici di Mosca e Leningrado, di Sverdlovsk, nella meravigliosa capacità di autorrganizzazione dimostrata dalla gente in questi giorni. Al livello dell'Unione cosa si può fare ora? Cosa può fare Vadim Bakatin, a cui va tutta la mia simpatia, appena arrivato al Kgb, per non parlare di questo generale Lobov, nominato capo di Stato maggiore. Lo conosco

bene e non mi pare proprio un campione di idee democratiche.

Ma lei non vede il rischio, indicato dal sindaco di Leningrado, che le forze reazionarie possano operare sul terreno dei nazionalismi, puntando alla disgregazione dell'Urss?

Anche questo può avvenire. Io però penso che l'inquietudine nelle repubbliche sia una reazione al golpe. Vi è una caduta di fiducia nel centro che ha consentito che tutto questo accadesse. Bisogna ripristinare la fiducia verso il centro, bisogna che capiscano anche loro di averne bisogno.

Tuttavia al Soviet supremo alcuni interventi, come quello del presidente del Kazakistan, Nursultan Nazarbajev, sembravano improntati al sospetto verso la Russia.

Quello di Nazarbajev è stato un cattivo intervento. Non mi è piaciuto che abbia parlato di ridefinizione dei confini, che abbia rivolto alle repubbliche autonome della Russia quasi un appello a separarsi. Lo fa conoscendo le posizioni del